

Senecio

Direttore
Emilio Piccolo



Redazione

Sergio Audano, Gianni Caccia, Maria Grazia Caenaro
Claudio Cazzola, Lorenzo Fort, Letizia Lanza

Recensioni, note critiche, extravaganze

Senecio

www.senecio.it
mc7980@mclink.it

Napoli, 2011

La manipolazione e/o la riproduzione (totale o parziale)
e/o la diffusione telematica di quest'opera
sono consentite a singoli o comunque a soggetti non costituiti come imprese
di carattere editoriale, cinematografico o radio-televisivo.

Impressioni e suggestioni su *La verità e il mito* di Letizia Lanza*

di Gianfranco Isetta

La *Bibbia* e il mito greco-latino. Se ne discute oggi anche all'interno del dibattito storico-politico sulle “radici culturali” del nostro pensiero europeo.

Da qualche parte (vedi ad es. la Chiesa cattolica e, strumentalmente, alcuni suoi sostenitori interessati) si tende più a sottolineare l'elemento cristiano (che certamente è presente), non come integrante, ma a scapito di altre radici. Ciò accade quando, a differenza di quanto si impegna a fare, in modo molto raffinato e documentato, Letizia Lanza, la dimensione culturale autentica lascia il posto ad altre preoccupazioni e impostazioni preconcepite, da cui partire per piegare la realtà alle proprie tesi. Letizia offre, da questo punto di vista generale, un preziosissimo contributo per allargare il campo della conoscenza, utile a capire, del bene e del male, ciò che realmente sta alle origini della nostra civiltà, che si è sedimentato e che, in qualche caso, ancora è presente, direttamente, in alcune sue manifestazioni (penso ai frequenti richiami ai miti e leggende ancora oggi rintracciabili in alcune tradizioni locali qua e là lungo le coste del Mediterraneo). Ecco allora che il mito stesso si rivela come verità di cui ha bisogno una autentica ricerca delle radici. Mi viene in mente la bellissima raccolta di saggi dello storico francese Fernand Braudel (*Il Mediterraneo*, sottotitolo: *Lo spazio La storia Gli uomini Le tradizioni*) che la lettura del volume di Letizia mi ha spinto a rivedere. Ma il lavoro di L. Lanza va anche oltre perché, sapendo quanto sia labile il concetto di verità, lei ce la propone da un punto di vista femminile, cioè partendo da una visione diversa della storia per come siamo stati abituati a conoscere e studiare, arricchendone i contenuti ma, soprattutto, più che usarne un altro, allargando l'occhio come farebbe uno scienziato in cerca delle origini della materia, introducendo quindi nuove categorie di analisi, altri “punti di vista”. Certamente una di queste categorie, come afferma Tiziana Agostini, è quella della “diversità” ruotante attorno alla figura femminile e al tema della magia. Nessuno, men che meno l'Autrice, nella sua autentica laicità di pensiero, si illude di trovare una verità, che in senso assoluto non può esistere, ma la minuziosità, la certosina preoccupazione della spiegazione, del fornire persino il dettaglio del dettaglio (se possibile) nascondono, ma neanche troppo, il desiderio sincero e profondo (sostenuto da una competenza e una erudizione, per me, fuori dal comune) di fornirci strumenti, informazioni, citazioni anche amplissime e dati reali, utili ad aiutarci a comporre un quadro, una visione d'insieme. Sembra banale affermarlo, ma accade talmente di rado riscontrarlo al giorno d'oggi

* Cfr. L. Lanza, *La verità e il mito. Trittico muliebri*. Premessa di Tiziana Agostini, Venezia 2010.

che, quando ci si incontra con questi rarissimi testi, vale la pena di sottolineare una verità che altrimenti dovrebbe essere ovvia. Non c'è bisogno di sposarne l'intenzione per ricavare la sua lezione, e non solo di storia, ma lo strumento, anche metodologico, che Letizia offre (anche e soprattutto all'occhio quasi chiuso di molti, femmine o maschi) ci può aiutare a comprendere meglio non solo la nostra storia ma la realtà attuale.

Più nel merito: la prima parte, *Nel nome di Eva*, come le altre dettagliatissima, ricchissima di citazioni e suggestioni (per me, ad esempio, è stata di stimolo, nell'avviare una sperimentazione di incontro tra scrittura poetica e pittura, la citazione dell'episodio biblico che vede tragici protagonisti Giuditta e Oloferne, con il richiamo al famoso quadro del Caravaggio) in grado di portare il lettore, a volte, apparentemente anche fuori dal contesto del libro, e comunque per rientrarci attraverso la personale reinterpretazione di chi legge, ed è questo ulteriore merito. In questa parte viene messa in luce la potente presenza femminile (nel bene e nel male) che si trova nella *Bibbia* attraverso figure di straordinario, e misconosciuto da molti, interesse attorno al tema decisivo della libertà delle donne e dunque della libertà tout court nella religione di Abramo. Ma anche qui vale l'atteggiamento che mi pare di aver colto in Letizia, quella laicità di pensiero che le fa accogliere certamente il punto di vista femminile ma, come dicevo sopra, "per allargare l'occhio", e qui mi serve riprendere il paragrafo finale: " ... un sano discorso di riscatto femminile, al cui riguardo, per altro, mi sembra abbastanza ozioso aggiungere alcunché, se non per ribadire il mio essere (e sentirmi) tranquillamente laica, dunque non (più di tanto) ricattabile da tradizioni e pensieri legati ad una qualsivoglia – maschile o femminile, non fa differenza – entità divina, in ogni caso travalicante la "fragile" specie umana."

Frase da sottoscrivere dalla prima all'ultima parola!

Su stregheria e dintorni. Appunti vari. La lettura di questa seconda parte ha evocato in me due parole e un numero. Le parole sono PAURA e CURIOSITA', il numero 9 MILIONI. Torna la categoria della diversità sintetizzata nella figura della strega, che evoca PAURA nel senso classico del termine ancora oggi nelle storie scritte o filmate per bambini, ma anche riferita alla perdita di qualcosa, in particolare del controllo maschile su una figura estranea e portatrice di altro sapere. Ciò accadde, in forme più cruente, nel Medioevo e nell'Età Moderna, ed è curioso osservare come a questa idea di paura, di qualsiasi cosa che mettesse in discussione il sapere accettato e riconosciuto e, tra gli strati più popolari, ridefinito col termine di "buon senso" o "senso comune" (quanto ancora oggi la realtà quotidiana è permeata da questi termini!), si contrapponesse la CURIOSITA' per un nuovo sapere di personaggi

come Keplero, Copernico, Galileo, Tommaso Campanella, Giordano Bruno, Nicolò Cusano, la matematica Maria Gaetana Agnesi, le scienziate Trotula de Ruggiero, Ildegarda di Bingen o figure come Cristina di Lorena, destinataria delle *Lettere copernicane* di Galileo, o la filosofa Lucrezia Marinelli, la protestante inglese Mary Astel ed altri/e. Curiosità in antitesi alla paura come esigenza profonda di ricerca della conoscenza, e quindi di ciò che è nuovo, ma anche antico, diverso e non conosciuto, quindi curiosità come parte integrante dell'**idea di libertà** umana. In qualche modo è persino possibile immaginare un parallelo tra le figure di questi/e scienziati/e e studiosi/e e di quelle donne chiamate streghe e perseguitate (impressionante l'OLOCAUSTO di 9 MILIONI di “streghe” torturate e uccise in poco meno di trecento anni, sino a poco prima della Rivoluzione Francese) tra la ricerca scientifica del nuovo e la ricerca storica, e non solo (pensiamo agli alchimisti) nel campo della magia, come tratto ancestrale del genere umano.

Strigi e vezzi metamorfici. Panoramica a volo d'uccello. Assolutamente coinvolgente e suggestiva questa terza parte del libro anche per il titolo, che richiama con un gioco a doppio senso l'oggetto del capitolo e la modalità rapida della trattazione, e che, in parte riagganciandosi al tema precedente delle stregherie, ripercorre “*le vicende metamorfiche che arricchiscono di fascino e di mistero gli antichi miti, lasciando per lo più tracce profonde, magari anche a livello lessicale, nell'immaginario e nelle culture dei lunghi secoli successivi*”.

Ed ecco la particolareggiata descrizione dell'uccello mitologico notturno da cui deriva il termine *strix* che sta per strega, e l'exkursus interessantissimo tra varie popolazioni della terra. Il tema delle *Lamie* nelle differenti versioni, specie nella letteratura greco-romana: e qui le descrizioni si fanno davvero dettagliate esprimendo tutto il gusto, anche inconscio, per l'orrendo presente nelle varie leggende su streghe e trasformazioni, metamorfosi da esseri umani ad animali anche mostruosi e viceversa. Ed anche la leggenda diomedeica relativa agli albatry, uccelli simili alla folaga, da Ovidio a Virgilio, e le suggestioni richiamate dai luoghi nelle coste pugliesi e in tutto l'Adriatico sino al Veneto, dove il culto di Diomede si è sviluppato ed è ancora presente in alcuni riferimenti geografici. Oppure gli incantesimi di Panfile, e si potrebbe continuare sino a figure giunte a noi come il *licantropo* (o uomo lupo) anche attraverso la letteratura e il cinema contemporanei, segnalando, almeno per alcuni, un bisogno ancora attuale di cercare nell'irrazionale, nel mistero una reazione alla cultura occidentale razionalistica, percepita in crisi.

Ma insomma, quel che predomina è la capacità di regalare insieme conoscenza e suggestione e questo vale per tutto il libro, attraversato da quella curiosità appunto parte integrante dell'idea di libertà.